

# BUTERA: ABITATO E TERRITORIO NEL MEDIOEVO. NOTE PRELIMINARI AD UN'INDAGINE ARCHEOLOGICA

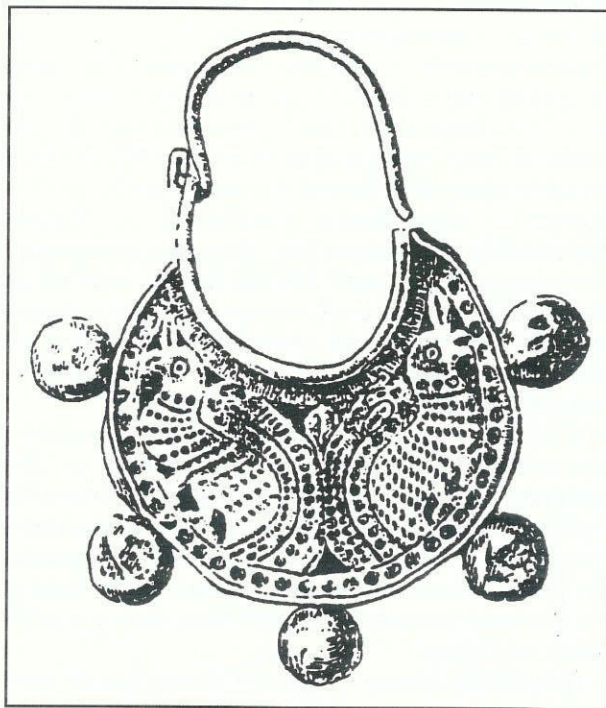
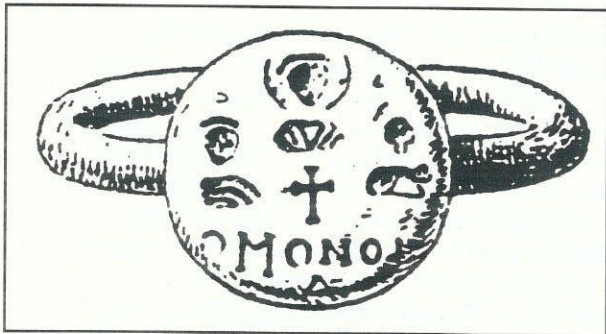
## 1. Abitato e territorio dal tardoantico all'XI secolo

Butera sorge su una collina che si eleva a nord ovest sulla pianura di Gela a circa 400 m. sul livello del mare e appare, per chi giunga dalla pianura, come una roccaforte imprendibile. Si può ritenere che la collina, fino al medioevo, presentasse pareti più scoscese delle attuali che sono state intaccate con l'ampliamento della strada che collega Gela con Caltanissetta.

La città ed il territorio sono stati oggetto di indagine archeologica a partire dagli anni '60 quando vi sono state individuate le necropoli di età preistorica, arcaica e classica e sono state ritrovate "ceramiche bizantine e invetriate" riferibili ad un non meglio definito periodo bizantino e medievale. Nell'attesa che ricerche archeologiche mirate possano riportare alla luce dati più puntuali sull'abitato altomedievale e medievale, di cui si sa molto poco, si può tentare una sintesi delle fonti e dei pochi dati archeologici noti evidenziando i quesiti aperti e sollevando i problemi di maggiore rilievo.

Allo stato attuale delle conoscenze pare accertato

che la collina occupata da Butera sia stata abitata senza soluzione di continuità a partire dall'età preistorica. Un abitato indigeno di rilievo è attestato sia sul lato sud-est della parte sommitale, sia nell'area a nord in contrada Piano della Fiera. Nel corso del VII sec. a.C. questo centro avrebbe subito una contrazione concentrandosi solo a sud-est per rifiorire in età timoleontea, quando le sue necropoli appaiono molto più



Tav. 1a e 1b - Anello ed orecchino d'oro con appendice lunata (Dis. di R. Carta) da Orsi 1942

\* La ricerca qui presentata è stata esposta a Butera in occasione della giornata di studi organizzata dalla Soprintendenza ai BBCCAA di Caltanissetta e dal Comune di Butera in concomitanza con l'inaugurazione del Castello il 12 marzo 1997.

Colgo l'occasione per ringraziare l'Architetto Salvatore Scuto direttore della sezione PAU ed attualmente Soprintendente ai BB.CC.AA. di Caltanissetta per avermi invitato a parlare in quell'occasione e per la disponibilità dimostrata discutendo con me delle ricerche in corso e fornendo la cartografia realizzata dalla Soprintendenza. Ringrazio il dott. Giuseppe Turco, geologo della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Caltanissetta per aver discusso con me i risultati delle ricerche ancora in corso. Ringrazio anche l'Architetto Ennio Turco per aver messo a disposizione i rinvenimenti effettuati nel corso dei lavori di restauro a S. Tommaso. Sono particolarmente grata al geometra Emanuele Lombardo tecnico della Soprintendenza di Caltanissetta che con la sua preziosa collaborazione ha reso possibile presentare i grafici che seguono.

estese di quelle antiche; si sarebbe successivamente ridotto a partire dalla fine del IV sec. a. C. ma appare ancora testimoniato nel I sec. d. C. dai rinvenimenti archeologici effettuati nell'area sud-est della collina; poi, i dati si fanno più incerti<sup>1</sup>.

In età imperiale Butera potrebbe essere stato un centro molto piccolo anche perché gran parte della popolazione viveva nelle fattorie disperse nella campagna fertile e ricca di acque, come testimoniano i ritrovamenti di Manfria, Mangiova, Suor Marchesa, Agrabona e ad est Casa Mastro, Grotticelle, Madonna dell'Alemanna e Bitalemi. Già a partire dal V secolo alle prime avvisaglie delle incursioni vandaliche e gotiche, essendo la costa priva di qualsiasi difesa, la popolazione potrebbe aver cominciato a ripopolare la sommità della collina che per secoli aveva offerto sicurezza, riorganizzandovi l'abitato<sup>2</sup>.

Sembrebbero conferme in tal senso il ripostiglio di monete auree del V-VI secolo ritrovato negli anni '50, la necropoli dello stesso periodo, ubicata sulle pareti est della rocca, che riutilizzava tombe sicule e presentava corredi ceramici e manufatti aurei (anelli e orecchini attualmente conservati al Museo Archeologico di Siracusa) (tav. 1), il vaso con iscrizione in greco ritrovato negli anni '60 ancora "*nella rocca di Butera*" e attribuito al VI secolo<sup>3</sup> ed i saggi, condotti negli anni '50 "*alle spalle dell'attuale Municipio e sul lato est del Castello*", nel corso dei quali si rinvennero "*ceramiche bizantine e invetriate*"<sup>4</sup>.

E' pressoché ignoto l'abitato bizantino, mancando una pubblicazione completa dei rinvenimenti ed uno studio della topografia urbana; ma si può ritenere che esso fosse ubicato essenzialmente nell'area sud della collina e fosse ben difeso sia per la posizione naturale sia per la presenza dei boschi che senza dubbio dovevano estendersi sui pendii della collina e sulle colline circostanti.

Nonostante avesse dimensioni ridotte, questo centro citato dalle fonti musulmane del X secolo come Buthirah, doveva avere un vasto territorio ed essendo l'unico centro urbano a ridosso della costa meridionale fu oggetto di diversi tentativi di conquista da parte delle armate musulmane. Un primo attacco nell'843, si concluse con "*la morte di nove o diecimila uomini di parte bizantina; un secondo attacco nell'852 portò alla consegna di cinque o seimila schiavi*" da parte dei bizantini di Butera; pur considerando i dati delle fonti esagerati va rilevato che, se confrontati con quelli forniti dalle stesse fonti per altri centri siciliani, suggeriscono l'ipotesi che "la rocca" di Butera fosse conside-

rata ricca e popolosa, e tale era nell'853-854 quanto benché forte per la posizione geografica si arrese e fu conquistata<sup>5</sup>. E' probabile che l'abitato bizantino fosse fortificato e che anche dopo l'insediamento dei musulmani le fortificazioni non fossero distrutte se è vero che citando Butera il cronista Al Muqaddasi ne ricorda la potente cinta muraria ancora nel X secolo.

Potrebbe trattarsi di una fortificazione eretta nell'VIII secolo quando, dopo i primi attacchi musulmani - secondo il racconto di alcuni cronisti ('Ibn 'al 'Atir, 'Al 'Bayan, e 'Ibn 'Haldum) - il governo bizantino avrebbe fatto rizzare un castello sopra ogni roccia atta alla difesa<sup>6</sup>. Non è possibile stabilire quali caratteristiche avessero le mura se recingessero tutta la collina o solo una parte e come fosse organizzato all'interno l'abitato. Oggi non ne restano parti visibili tuttavia occorrerebbe verificare se qualche lacerto murario sia ancora inserito all'interno delle costruzioni moderne. In seguito alla conquista musulmana si dovette registrare un aumento della popolazione, e fu probabilmente ampliata e trasformata l'area urbanizzata. I musulmani potrebbero essersi insediati a settentrione preoccupandosi poco della presenza di difese murarie e, prediligendo l'abitato sparso per la campagna, potrebbero aver lasciato al nucleo bizantino per lo meno parte dell'area murata mentre nel territorio edificavano casali nelle aree meglio coltivabili: potrebbero essere degli esempi interessanti quelli dei casali individuati dalla ricerca di superficie in contrada Casa Mastro, e in contrada Poggi o la "fattoria" scavata sulla collina di Muculufa e non ancora pubblicata integralmente<sup>7</sup>; senza dubbio, sempre in questo periodo, venivano impiantate le prime colture irrigue ed erano organizzate alcune aree a giardino (tav. 2).

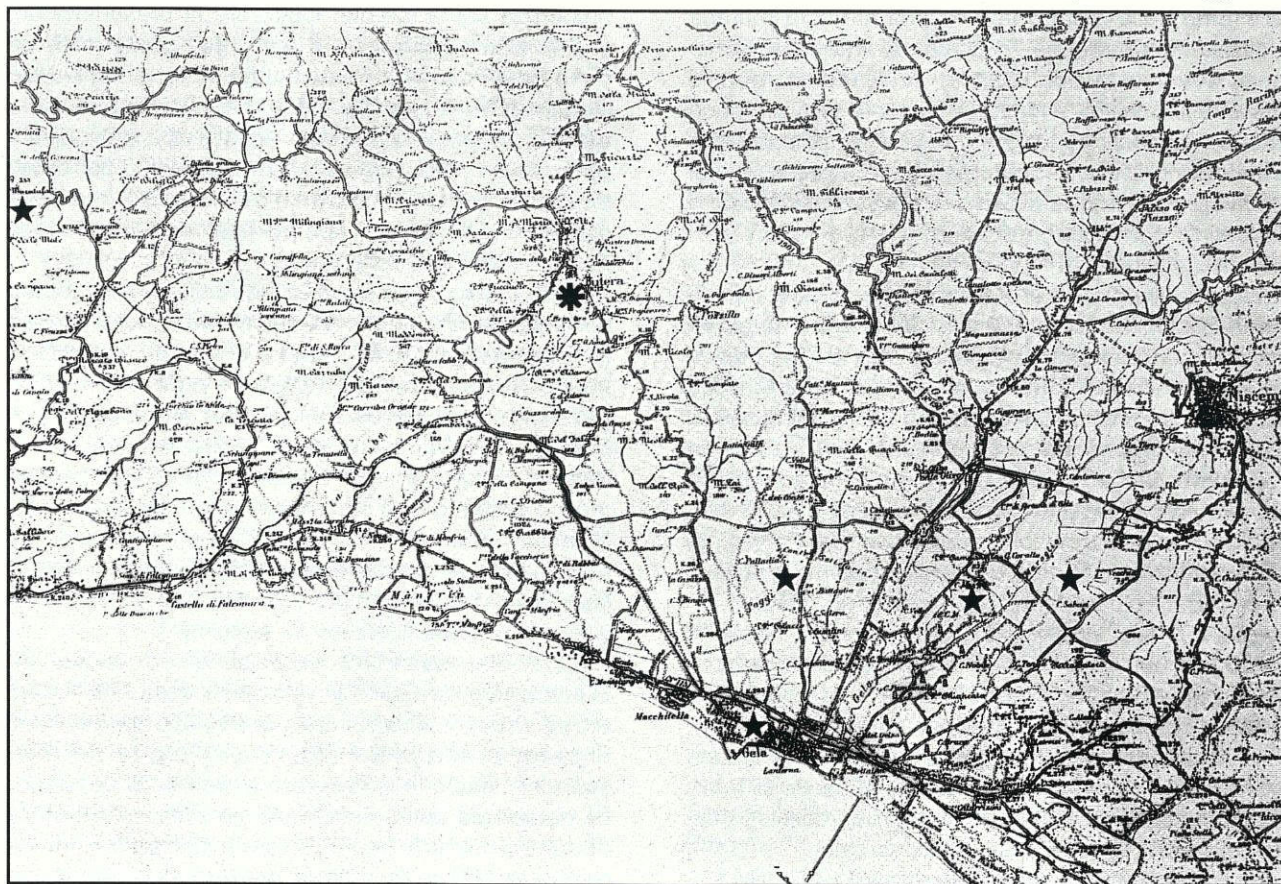
Anche Butera musulmana è poco nota, mancando dati a riguardo per i secoli IX-XI, le cronache della conquista normanna ne suggeriscono solo una vaga immagine. Si può ritenere che l'abitato musulmano destasse l'attenzione dei Normanni per le ricchezze del territorio e, già nel 1063, fu attaccato dalle armate di Ruggero che ritornavano da Palermo e in quell'occasione fruttò un abbondante bottino di animali e schiavi<sup>8</sup>. La ricchezza del bottino, sottolineata dalla fonte, sembrerebbe confermare la presenza di un abitato popoloso o quanto meno di un territorio ricco di pascoli e allevamenti di bestiame oltre che di uomini. Butera, tornò ad essere assediata più tardi nel 1089, quando la conquista della Sicilia era quasi completa, si tentò di espugnarla con l'impiego di macchine da guerra. Tuttavia, nel corso delle operazioni militari,

il Gran Conte Ruggero dovette sospendere l'assedio e l'allontanarsi per andare incontro a papa Urbano giunto inatteso a Troina. Ripreso l'assedio nuovamente, nel 1091 Butera era costretta alla resa e l'ingresso dei normanni in città dovette colpire la fantasia popolare a tal punto che, ancora nel '700, si ricordava che il Gran Conte fosse entrato dalla Porta detta Regale aperta a Greco ossia a levante<sup>9</sup>. La città subì profonde trasformazioni con l'occupazione normanna: Ruggero ne dispose "pro libitu suo" allontanando a forza l'aristocrazia musulmana locale e deportandola in Calabria "ne sibi ibidem manentes, aliquam fraudem machinantes commotionem facerent"<sup>10</sup>. Il fatto che la fonte normanna, il cronista Goffredo Malaterra, non si limiti a narrare i fatti ma aggiunga che i notabili musulmani furono allontanati, perché si temevano delle rivolte, farebbe ipotizzare che Butera abbia subito un trattamento particolare perché era un centro musulmano forte e importante, ben collegato politicamente agli altri centri dell'isola e pertanto pericoloso.

Resta da chiarire in che misura i musulmani del posto venissero mandati via, quanti fra loro fossero morti o fuggiti in precedenza e quanti meno compromessi politicamente si dichiarassero disponibili a collaborare con il nuovo governo e potessero restare. Non è chiaro quanto fosse numerosa ed in quale posizione si trovasse la popolazione bizantina o ebraica.

## 2. Città e territorio dall'età normanna al tardo medioevo

Dopo la conquista normanna Butera venne compresa nell'ambito della diocesi di Siracusa (Bolla di papa Urbano II). Nel 1115 all'interno di un ampio territorio era già infeudata e come Contea di Butera fu assegnata ad Enrico marchese del Vasto della famiglia degli Aleramici (cognato e genero dello stesso Ruggero)<sup>11</sup>. L'abitato sempre arroccato sulla collina aveva una popolazione molto varia costituita da lombardi e calabresi venuti a riempire i vuoti lasciati dall'aristocrazia musulmana espulsa o fuggita al



Tav. 2 - Diffusione dei centri abitati noti per l'XI secolo.

momento della conquista, musulmani, bizantini e probabilmente ebrei come pare confermare un documento del 1130-1134 relativo alla concessione di terre al monastero benedettino di S. Bartholomeo di Lipari e Patti che segnala fra i testimoni: Hissay gaitus, Asilius Papacosta, Mainfredus Patit; tutti evidentemente con posizioni di un certo rilievo<sup>12</sup>. Vi permanevano magistrature di origine bizantina, come quella dello *stratigoto*, ora ricoperte più frequentemente da normanni o lombardi e si affermavano nuove magistrature come quella del *baiulo* con giurisdizione amministrativa; così un certo Guglielmus, forse lombardo, nel 1125 era *stratigotus* ed oltre ad essere magistrato locale con giurisdizione civile e penale era anche *baiulo* (con una carica di tipo feudale di recente creazione) di Paternò, Mazzarino e Piazza<sup>13</sup>.

L'abitato aveva ancora le sue mura e probabilmente se danni erano stati prodotti al momento della conquista certo erano stati presto riparati come è testimoniato per altre città (Messina, Palermo, Agrigento). All'interno delle mura, forse su una struttura muraria preesistente (andrebbe verificato), al limite meridionale, si avviava la costruzione del castello mentre nell'area urbana si attuava lentamente una profonda trasformazione che solo alcune fonti testimoniano: erano sempre più frequenti le concessioni a diversi ordini religiosi e si realizzavano spesso utilizzando il patrimonio confiscato o abbandonato dai vecchi proprietari musulmani.

Intorno alla metà del XII secolo secondo il musulmano Edrisi, che ne parla nella sua opera a carattere geografico, Butera era una delle più belle città musulmane; secondo le fonti documentarie sembrerebbe già un centro cristiano. Nel racconto di Edrisi Butera è una "rocca di gran momento e molta fama, è il più bel soggiorno che trovi presso nomadi e cittadini; quel che più assomiglia alle grandi e popolose città. E' ben edificata e decorata con eleganza, ha de' palagi splendidissimi; de' mercati ben disposti e spaziosi; delle moschee da farvi le preghiere pubbliche; un bagno, de' han (alberghi). Le gira intorno un fiume de' più grossi dell'isola, il quale è fiancheggiato sempre da giardini. Il territorio dà frutta squisite e abbondanti e mirabili produzioni"<sup>14</sup>. Era dunque una città popolosa urbanisticamente organizzata con palazzi, mercati, moschee, un bagno e degli alberghi, al centro di traffici commerciali ma anche di territori ben coltivati i cui prodotti erano in parte destinati al mercato.

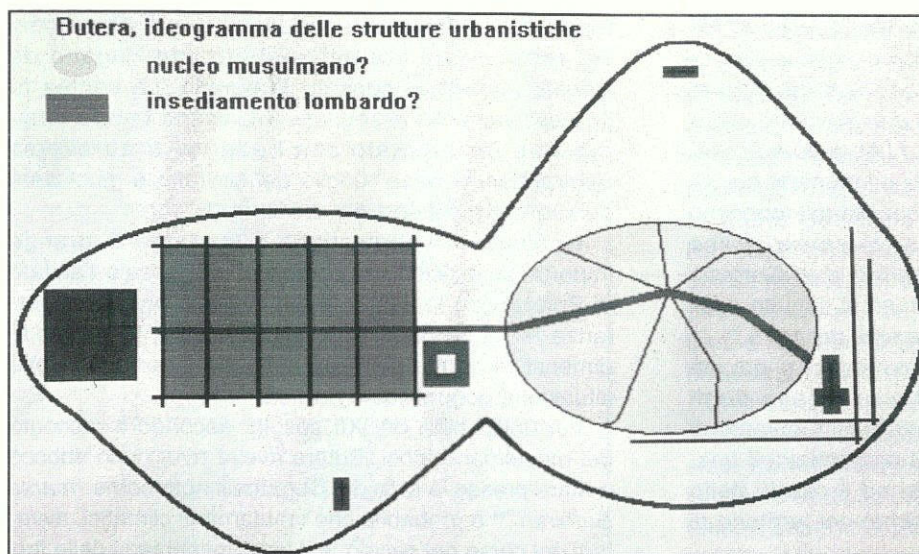
Secondo le fonti documentarie fra il 1125 ed il 1156 Butera aveva sei chiese cattoliche, probabilmente in

gran parte costruite nel corso della prima metà del secolo: quattro all'interno e tre all'esterno dell'abitato. All'interno si trovavano: *S. Maria de Buthurio* o *prope castrum* (presso il castello), *S. Ippolitus* (da ipotizzare nell'area della chiesa di *S. Maria della Grazia*) dipendente da *S. Maria di Licodia*, *S. Nicola di Butera* (da identificare forse con S. Rocco) dipendente dall'*Abbazia della SS. Trinità* di Mileto in Calabria, la chiesa della *Santa Croce* dipendente dal vescovado di Patti (da ubicare al piano della Fiera). All'esterno si trovavano invece: *S. Maria dell'Alto* alle dipendenze di *S. Bartolomeo di Lipari*, *S. Nicola de Canneto* donata dal conte Simone a *S. Maria di Licodia*, *S. Giorgio* dipendente dai cavalieri del S. Sepolcro di Messina<sup>15</sup>.

Le chiese urbane erano concentrate nell'area meridionale dell'abitato e questo induce a supporre che le popolazioni normanne si fossero stanziate presso il castello, mentre quelle musulmane restavano forse a nord, anche perché la zona meglio difesa era quella del castello e la popolazione musulmana era ancora numerosa come farebbe ipotizzare la presentazione, che fa Edrisi della città. Il dato pare confermato da un'ipotesi ricostruttiva dell'abitato, formulata dalla Soprintendenza ai BBCCAA di Caltanissetta sulla base del tessuto urbanistico attuale, che pare distinguere l'area nord della collina da quella sud per caratteristiche diverse: un impianto regolare nell'area meridionale uno a raggiera con elementi di dispersione in quella settentrionale (tav. 3).

Il processo di trasformazione in atto nell'abitato coinvolse presto anche il territorio ed è documentato attraverso le donazioni fatte dai signori aleramici a vescovadi, abbazie benedettine ed ordini militari cavallereschi. Concessioni di terre al vescovado di Lipari sono attestate fin dal 1130. Più tardi, nel 1148, Simone figlio di Enrico "conte di Butera" concedeva terre e case all'interno di Butera al vescovado di Patti e Lipari<sup>16</sup>. Città e territorio si stavano latinizzando ed avvicinando al mondo occidentale, ai signori musulmani si sostituivano le abbazie, ma la popolazione di villani era ancora costituita da musulmani.

Quando nel 1155 Butera fu occupata da Bartholomeo de Garsiliat e da altri, essa era "*locum munitissimum et adversus quoslibet obsidentium impetus praeruptis montis beneficio facile resistentem*". Disponeva del castello che tuttavia parrebbe demaniale tanto che Guglielmo I alla notizia della ribellione mandò un'ambasceria ai ribelli riuniti a Butera e chiese loro "*qua mente castellum suum occupaverint; quid se deinceps acturos existiment*"<sup>17</sup>.



Tav. 3 - Ideogramma dell'abitato medievale secondo l'ipotesi della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Caltanissetta.

Qualche anno dopo nel 1161 vi si registrò una nuova ribellione che portò alla cacciata dei musulmani dalle colonie lombarde ed essendo guidata da Ruggero Sclavo figlio illegittimo del conte Simone causò anche la cacciata degli Aleramici dalla contea. Butera, centro di una rivolta che coinvolse l'intera isola, fu assediata dal re per lungo tempo; secondo il racconto di Falcando "...et loci natura munitissimum erat, nec ad sui defensionem virtute vel audacia sub Rogerio Sclavo aut sub Tancredo prudentia consilio poterat indigere", tuttavia alla fine la città aprì le porte al re e Guglielmo I "dimissis hostibus recepta ac destructa Butera deinceps eam habitari prohibuit". E' possibile che in quell'occasione la contea e l'abitato, sottratti agli Aleramici ribelli, tornassero a far parte dei beni del demanio e vi restassero negli anni seguenti<sup>18</sup>.

Non sappiamo esattamente in cosa consistesse la distruzione e il divieto di abitare Butera, tuttavia solo qualche anno dopo, secondo le fonti, essa fu ripopolata da Guglielmo II e risorse. E' probabile che fossero state distrutte per lo meno in parte le mura, le parti somitali del castello e forse alcune abitazioni appartenenti a personaggi compromessi con la rivolta ma che la città nella sua completezza non fosse stata intaccata e che i luoghi di culto non avessero subito danni tanto è vero che già nel 1169 in una Bolla di papa Alessandro III "ecclesias Buteriae quae sunt in territorio eiusdem cum pertinentiis sui" ossia con i loro beni e le dipendenze venivano attribuite al vescovo di Siracusa<sup>19</sup>.

E' ragionevole supporre che non venissero donati degli edifici distrutti e non si può pensare che nell'arco di pochi anni fossero stati ricostruiti edifici di culto qualora mancasse una popolazione. Si può dunque ritenere che la distruzione fosse stata limitata alle strutture più importanti da un punto di vista strategico e che in realtà la popolazione non si fosse mai allontanata dal sito. Del resto il recente restauro del castello ha evidenziato al piano terra la presenza di strutture più antiche che ricordano i donjons normanni, e strutture più recenti talora di gusto svevo nei piani alti della costruzione<sup>20</sup>.

Con l'insediarsi dei Normanni si era modificato anche il regime della proprietà agraria.

In molte aree ai proprietari musulmani si erano sostituiti via via nuovi proprietari nella maggior parte dei casi enti religiosi o ordini religiosi militari del medioriente e il territorio di Butera era stato destinato sempre più alla produzione cerealicola che doveva alimentare i combattenti delle Crociate. Così accanto ai possedimenti del vescovado di Siracusa, si trovavano i beni di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat. Il casale *Treblezinum* con le sue pertinenze sito nel territorio di Piazza Armerina, un tempo proprietà del gaito Michahol di Butera e un appezzamento di terreno pianeggiante, erano stati assegnati all'abbazia di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat già da Ruggero I ed il loro possesso veniva confermato all'abbazia, nel 1144, da Ruggero II<sup>21</sup>.

Nel 1169 il Casale Iudecca, che a giudicare dal nome era stato forse popolato da un nucleo ebreo, era proprietà del vescovado di Siracusa. Poco più tardi nel 1173 i Casali Guerciae et Sambuchi (vicino Licata) venivano donati all'abbazia di S. Maria de Adriano, con la possibilità di costruirvi un oratorio della Vergine. Con buona probabilità l'oratorio fu costruito e divenne poi prioria passando con il casale di Sambuchi o Sabuci ai Benedettini di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo<sup>22</sup>.

Altre trasformazioni potrebbero essere quelle suggerite da alcuni toponimi; al periodo musulmano

potrebbe essere riferito il nome "*Molino Sammut*" da identificare con la voce *Pitelcamut* esistente ancora nel 1400 e che potrebbe alludere a beni di quel Ruggero Hammud forse di Enna che troviamo citato per la conquista di Enna e che nel 1141 donò tre casali tra Naro e Licata alla chiesa. Alla prima metà del XII secolo potrebbe risalire invece la nascita del toponimo "*Monte Garres*" noto oggi come "*Garrasia*" e che potrebbe riferirsi ad un possedimento di quel Garresio o De Garres, signore di Naso, venuto al seguito degli Aleramici come risulta da un documento del 1115<sup>23</sup>.

Tra la fine del XII ed il XIII secolo Butera si era già trasformata: vi era sorta anche una casa degli Ospitalieri, dipendente dal priorato di S. Giovanni di Messina, cui nel 1206 Federico II confermava il possesso di terre da arare, due aratri ed il casale detto *Lumedemes* (ex feudo di Muddesimo) nel territorio di Butera<sup>24</sup>.

I palazzi, appartenuti a notabili musulmani, erano stati frazionati e suddivisi fra nuovi proprietari normanni e la casa di un certo Goffredo, che nel 1236 entrava nell'ordine dei Cavalieri Teutonici cui donava i propri beni, era parte di uno di questi. L'abitato non si estendeva comunque a ridosso del castello che restava isolato ed aveva intorno terreni coltivati a vigneti; uno di questi apparteneva allo stesso Goffredo che lo donò all'ordine dei cavalieri Teutonici insieme ad altre terre ubicate presso il casale Rahale di cui ignoriamo l'ubicazione esatta<sup>25</sup>.

Butera e il suo contado furono assegnate ancora come feudo alla fine del XII secolo a Bartolomeo de Luci, un personaggio che ebbe una parte rilevante nell'ascesa al trono di Costanza d'Altavilla; restavano tuttavia esclusi dalla giurisdizione del signore i beni di chiese ed enti religiosi e quelli del demanio che Federico II più tardi concedette ad ordini religiosi fra il 1206 e il 1209; lo stesso castello continuava ad essere di proprietà demaniale tanto che ancora nel 1233, Federico II vi risiedette temporaneamente forse per seguire i lavori della nuova città di Heraclea-Terranova e da Butera emise dei documenti<sup>26</sup>.

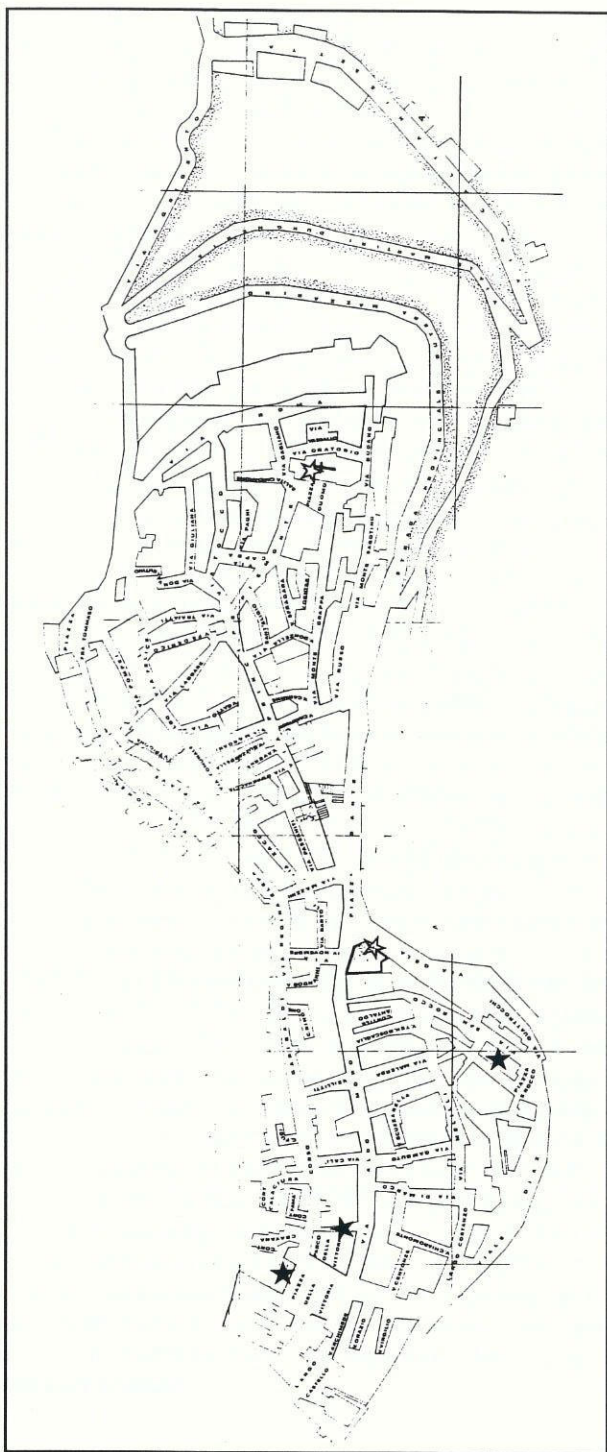
Tra la fine del XII ed il XIII secolo la contea di Butera fu assegnata a feudatari diversi, ma sempre a personalità politiche di primo piano nel regno.

A Bartolomeo de Luci successe infatti Pagano de Parisio che nel nome tradisce origini francesi ed aveva sposato la figlia di Bartolomeo; più tardi, nel 1213, quando Pagano venne privato della contea perché considerato traditore della corona da Costanza d'Aragona, moglie di Federico II, Butera passò a

Bernardo de Ocria che già disponeva di alcuni beni nel territorio ed era imparentato con Pagano de Parisio avendone sposato la sorella. La contea fu successivamente assegnata a Galvano Lancia direttamente imparentato con Federico II attraverso Bianca Lancia terza moglie del sovrano e giustiziere del regno sotto il dominio di Manfredi<sup>27</sup>.

Nonostante l'attribuzione a feudatari di grande importanza politica nel corso del XIII secolo l'abitato di Butera vide lentamente diminuire la propria importanza forse per la posizione decentrata, forse per le dimensioni ridotte dell'area abitabile o per una nuova situazione economica e politica.

Fin dalla metà del XII secolo, secondo il racconto del musulmano Idrisi, Butera aveva avuto uno sbocco a mare presso la foce del Comunelli noto come "*marsa Buthirah*"<sup>28</sup> è probabile che i mutamenti climatici, avvenuti nel corso del secolo, e il lento insabbiarsi delle foci dei fiumi, l'avessero reso sempre meno utilizzabile per cui agli inizi del XIII secolo le esportazioni dei prodotti agricoli e pastorali dovevano orientarsi verso Licata. Quando intorno agli anni '30 fu fondata Heraclea-Terranova, Butera subì una riduzione del territorio d'influenza e forse una diminuzione di popolazione; il fenomeno dovette accrescersi, negli anni, in seguito allo straordinario sviluppo della città costiera che dopo il 1239 cominciò a disporre di un caricatore (un porto d'imbarco per le merci). Una conferma potrebbe essere data dal numero di fuochi registrato per Butera nel 1277 per un totale di 761<sup>29</sup>. Tuttavia se è vero che le città di nuova fondazione attraevano sempre popolazioni dai centri vicini in quanto offrivano sgravii fiscali e talvolta l'annullamento dei debiti a quanti vi si insediavano il fenomeno che induceva ad allontanarsi da Butera appare di più vasta portata e andrebbe collegato alla necessità sempre più forte per chi doveva commerciare di mantenere contatti costanti con uno scalo marittimo e con i rappresentanti dei mercanti acquirenti che in gran parte avevano fissato la loro sede a Heraclea-Terranova. Nel XIII secolo Butera aveva ancora una popolazione mista che doveva includere ebrei e musulmani, tuttavia la latinizzazione era ormai avvenuta e le posizioni più ragguardevoli erano occupate dalle popolazioni latine come indicano i nomi dei sacerdoti (Bonaccursus, Rogerius, Guillelmus Zappolla, Ingerramus, Guillelmus capellanus ecclesiae S. Iohannis) che denunciano in linea di massima un'appartenenza al gruppo normanno locale già nell'onomastica e solo in due casi (Iohannes de Campanis e Robertus de Iudia) sembrano documenta-



Tav. 4 - Olanimetria dell'abitato con l'indicazione delle chiese del XII e del XIII secolo; sono indicate con la stella nera quelle più antiche.

re una provenienza diversa<sup>30</sup>. Nel corso del secolo tra le chiese già esistenti come S. Maria dell'Alto, S. Croce, etc. sembra acquistare nuova importanza la chiesa di *S. Maria prope castrum* che, forse per la sua vicinanza al castello, diviene parrocchia; ad essa si aggiungono la Chiesa di S. Giovanni Battista (presso la quale potrebbe essere sorto un convento di Benedettine) e quella di S. Tommaso (attualmente chiesa madre) che con la sua ubicazione pare indicare una presenza di cristiani su tutta la collina di Butera tranne che non si debba intendere come un tentativo di latinizzazione di un'area musulmana<sup>31</sup> (tav. 4).

I rinvenimenti effettuati, negli anni '60, nell'area dell'attuale Municipio, corrispondente all'antico monastero delle Benedettine che affiancava la chiesa di S. Giovanni Battista, comprendono recipienti monoansati (olle) a superficie schiarita e decorata da cordonature del tipo noto dai rinvenimenti della villa del Casale di Piazza Armerina, databili al X-XII secolo, che fanno ipotizzare un utilizzo dell'area per abitazioni ancora in questo periodo<sup>32</sup>. Quelli più recenti effettuati nella chiesa di S. Tommaso la cui fondazione pare da attribuire al XIII secolo, attestano anche qui l'esistenza di un'area abitativa per il XII secolo sulla quale successivamente sarebbe stata edificata la chiesa<sup>33</sup>.

Nel territorio intanto alle coltivazioni cerealicole ed ai pascoli si aggiungevano le aree a vigneto e fin dal 1209 Pagano priore di S. Maria dell'Alto, per mandato di Anselmo vescovo di Patti, concedeva terre della chiesa di S. Maria de Buturio per piantagioni di viti ad alcuni borghesi di Butera: il *presbiter Calus de Bize-no, Ioffredus, Iohannes de Castronovo, Benedictus Raeza, Adam Corda, Iohannes de Apulia, Stephanus de Mella, Beneverim Petrus Filius Leonis, Zimbilari, Iulianus fratello di Mauro de Casalotto, Guerrerius de Guidone, Riccardus sutor, Donadeus venator, Andreas de Habolo Alexander de Terrana, Regina de Gundrone con i figli, Vescardus, Bartholomeus Balbus*<sup>34</sup>. Evidentemente erano state bonificate nuove terre o forse erano state liberate dalla boscaglia e venivano messe a coltura solo ora, vi si impiantavano delle vigne con contratti che interessavano anche artigiani e religiosi come il calzolaio Riccardus e il sacerdote Calus e addirittura delle donne, come una certa Regina de Gundrone che agiva a nome dei figli.

Ancora nel 1229 erano abitati i casali Maltanes (Mautana) e Arnadenes (di cui non conosciamo l'ubicazione precisa) risalenti probabilmente al secolo precedente e dei quali Federico II confermava il possesso ai Templari di Messina. Mentre al vescovato di

Patti continuavano ad appartenere tra gli altri beni la chiesa di S. Maria de Buturio e il Casale del Monaco con terre, vigne ed altre pertinenze<sup>35</sup>.

Con la fine del regno di Manfredi dopo la battaglia di Benevento e la morte di Galvano Lancia, abitato e territorio vennero reintegrati nel regio demanio e vi restarono sotto gli Angioini fino al 1282 poi con l'avvento degli Aragonesi, furono assegnati ad Alaimo da Lentini governatore di Messina e giustiziere del regno, uno dei principali artefici del vespro; il che parrebbe confermare l'importanza del territorio.

Nel 1283 Butera fu ancora una volta il centro di una rivolta che coinvolse buona parte dei centri lombardi della Sicilia, vi si rifugiò Gualtiero di Caltagirone che, forse sognando un'autonomia siciliana, vi organizzò l'estrema resistenza a Pietro d'Aragona con alcuni milites siciliani rappresentanti della piccola aristocrazia militare e un gruppo di mercanti toscani ivi insediati per i propri affari commerciali. Quando l'infante Giacomo seguito da Alaimo da Lentini e da un gruppo di fedeli si presentò alle porte di Butera reclamando la città a nome di re Pietro suo padre, le porte cedettero e i giovani del luogo accolsero il principe mentre Gualtiero di Caltagirone, i rivoltosi siciliani ed i toscani (forse mercanti di granaglie) tutti guelfi, ormai soli, si arresero<sup>36</sup>. Non sono noti gli esiti della vicenda se si esclude il fatto che fu concessa salva la vita ai rivoltosi poi esiliati o uccisi. Gualtiero fu giustiziato, ma si può supporre che buona parte dei guelfi toscani, che avevano visto nel suo progetto la possibilità di sganciare la Sicilia dal regno aragonese a vantaggio anche dei propri traffici commerciali, emigrassero lasciando i propri affari.

Butera forse impoverita da quest'assenza riprese la propria vita sotto gli aragonesi ed assegnata prima al *miles* Lupo de Albertis poi ad Artale Alagona, condottiero catalano e maestro giustiziere, entrò nella sfera degli interessi catalani come molti centri siciliani e passò successivamente al figlio di Artale, Blasco e al fratello Manfredi<sup>37</sup>.

Fuori dai grandi circuiti commerciali, soppiantata dai centri costieri di pianura restava ancora al centro di un territorio ricco e produttivo che nel 1333, durante la guerra fra Angioini ed Aragonesi, per la conquista della Sicilia, fu saccheggiato da un'armata inviata da re

Roberto d'Angiò per conquistare Palermo e che, fallito l'attacco, si era spinta all'interno facendo razzie<sup>38</sup>. Il fatto che fosse stato percorso un buon tratto dell'isola per raggiungere Butera pare segno evidente che la città era nota come centro ricco dove si poteva fare un buon bottino. Eppure, appena qualche anno dopo, nel 1337 vi si registravano solo 193 fuochi<sup>39</sup>, cosa che sembrerebbe implicare una forte diminuzione di popolazione. Ad attirare i saccheggiatori sarebbe stata dunque la ricchezza del territorio e dei prodotti della terra specie se si sapeva che era diminuita la popolazione e dunque anche la possibilità di custodire i beni.

Del resto sempre nel 1336 nel territorio di Butera era incluso il feudo Dardara che rendeva 120 onze e costituiva un'eccezione rispetto alla media delle rendite attestata sulle 34 onze; ma nello stesso territorio vi erano, anche, terre meno fertili come quelle di proprietà degli Alagona che nel 1347 furono vendute per 4 onze a Raymundus de Exino Fonte<sup>40</sup>.

Più tardi nel 1370 si ha notizia di una controversia fra il vescovato di Patti che asseriva di aver diritto alla visita pastorale di Butera in quanto vi possedeva appunto S. Maria, la chiesa di S. Croce ed il feudo del Monaco ed il vescovato di Siracusa che intendeva far valere il fatto che la città si trovava all'interno della diocesi; tale controversia sembra documentare ancora una volta l'importanza di Butera forse riferita essenzialmente alla ricchezza del territorio<sup>41</sup>.

Nel 1389 alla morte dell'Alagona Butera ed il suo territorio rientravano nel demanio regio, ed erano ancora considerate di una certa rilevanza per la fertilità del suolo; così re Martino dovendo mostrare la propria riconoscenza al nobile catalano Ugo Santapau figlio di un grande dignitario della Catalogna e di Cipro, combattente valoroso per la causa regale, nel 1392 gli assegnava in feudo il castello e la terra di Butera oltre che la torre di Falconara<sup>42</sup>.

Butera e la sua contea, ormai beni feudali fra tanti altri, passarono poi nel 1540, per via ereditaria ai Branciforti, e benché nel tempo si costituisse il principato di Butera in realtà la storia si faceva ormai altrove e l'isolamento che era stato l'elemento di forza dell'abitato altomedievale era divenuto un limite da cui il centro tardomedievale non riuscì ad affrancarsi.

**Salvina Fiorilla**



## Bibliografia

- "Atti Gela 1990". Atti delle Giornate di studio "L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale, Città, Monumenti, Reperti", a c. di S. Scuto, Gela 8-9 Dicembre 1990, Agrigento 1991.
- Registri Angioni. I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani, voll. I-XXIII, Napoli 1950 - 1970
- Rationes Decimarum, a cura di P. SELLA, Roma 1944.
- ADAMESTEANU D. 1955, *I primi documenti epigrafici paleocristiani nel retroterra di Gela*, in "RAL", S. VIII, X, 1955, pp. 566-568.
- ADAMESTEANU D. 1958, *Butera, Piano della Fiera Consi e Fontana Calda*, in "MAL", XLIV, V, 1958, pp. 205-672.
- AMARI M. 1880-1881, *Biblioteca Arabo-Sicula*, 2 voll. Torino-Roma 1880-1881 (Rist. anast. ed Dafni 1982)
- AMICO V. 1855, *Dizionario Topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. DI MARZO, Palermo 1855-1856, pp. 173-176.
- BATTAGLIA G. 1895, *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*. Palermo 1895, rist. anast. Sala Bolognese 1983, n. XIII, pp. 45-46.
- BEJOR G. 1985, *Butera*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia nelle Isole Tirreniche* a c. di G. NENCI e G. VALLET, IV, Pisa-Roma 1985, pp. 219-225.
- BRESC H. 1986, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450*, Palermo 1986.
- CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S. 1992, *Protomaiolica siciliana: Rapporto preliminare sulla "Gela ware" e primi risultati delle analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS*, in *Faenza*, LXXVIII (1992), fasc. 1-2, pp.7-60.
- FALCANDO U. 1897, *La historia o Liber de Regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panhormitae Ecclesiae thesaurarium*, ed. G. B. Siragusa, in F.S.I., Roma 1897.
- FIorentini G. 1985, *Gela. La città, il Museo, Palermo 1985*.
- FIorentini G. 1986, *Gela e il territorio culturalmente pertinente dalla preistoria all'età bizantina. Breve nota storico archeologica*, in AA. VV. *Aspetti storico archeologici e geografico naturalistici del territorio dei comuni di Butera, Gela, Mazzarino Niscemi*. Caltagirone 1986, pp. 38-41.
- Fiorilla S. 1996, *Gela medievale: territorio, città e fortificazioni: popolazione, economia e scambi commerciali*, in "Sic. Arch.", 90-91-92, XXIX, pp. 167-178.
- GARUFI C.A. 1913a, *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica, III, La contea di Paternò e i De Luci*, in "ASSOr", X, 1913, pp. 160-180.
- GARUFI C.A. 1913b, *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica, IV, I de Parisio e i de Ocra nei contadi di Paternò e Butera*, in "ASSOr", X, 1913, pp. 346-373.
- GARUFI C.A. 1914, *Il castrum di Butera e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note e appunti di Storia e Toponomastica*, in "ASSOr" 1914, pp. 145-170.
- GREGORIO R. 1972, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, a c. di A. SAITTA (ediz. della Regione Siciliana) Palermo 1972, I-IV.
- HUILLARD DE BREHOLLES J. L. A., *Historia diplomatica Frederici secundi*, Paris 1852-61.
- MALATERRA G. 1928, *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Guiscardi Ducis fratris eius*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, V, a c. di E. PONTIERI. Bologna 1928.
- NIGRELLI I. 1990, *La fondazione federiciana di Terranova tra continuità e rottura*, in "Atti Gela 1990", pp. 72-79.
- ORSI P. 1942, *Sicilia bizantina* a cura di G. AGNELLO, Tivoli 1942.
- PACE B. 1936, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, 4 voll., Roma, Napoli, Città di Castello 1936-1949.
- PANVINI R. 1936, *TEIAS. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996.
- PIRRI R. 1733, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 voll., Palermo 1733, rist. anast. Sala Bolognese 1987.
- SAN MARTINO DE SPUCCHES F. 1924, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Sicilia dalla loro origine ai giorni nostri*, voll. 10, Palermo 1924.
- SCUTO S. 1990, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*. Mostra nel Museo Archeologico di Gela 9 Giugno-31 Dicembre 1990, Agrigento 1990.
- TABBI' C. 1993, *Butera nella storia*, Modica 1993.
- WHITE L. T. jr. 1938, *Latin monasticism, in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938, *Il monachesimo latino della Sicilia Normanna*, trad. it. Catania 1984.

## NOTE

<sup>1</sup>BEJOR 1985, pp. 219-225.

<sup>2</sup>FIorentINI 1985, p. 5; G. FIorentINI, *Testimonianze e documenti di età paleocristiana e bizantina nel territorio di Gela*, in Kokalos 1986, XXXII, pp. 297-304; A. MARSIANO, *Profilo geografico del territorio*, in AA.VV., *Aspetti storico archeologici e geografico naturalistici del territorio dei comuni di Butera, Gela, Mazzarino e NisceMI*. Caltagirone 1986, p. 9; PANVINI 1996, pp. 5-7; 121-131.

<sup>3</sup>Per il ripostiglio con monete di zecche orientali, posteriori al 457 (P. GRIFFO, *Ripostiglio di monete auree del V secolo da Butera (CL)*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, pp. 167-177); Per le tombe con monili aurei datati al V-VI sec., p. 63 (Orecchino d'oro con appendice semilunata e decorazione ad uccelli opposti (ORSI 1942, p. 63, 170, fig. 78; PACE 1949, IV, p. 173); per il vaso con iscrizione (ADAMESTEANU 1963, pp. 259-273).

<sup>4</sup>Purtroppo di queste ceramiche finora non si è trovata traccia nei megazzini del Museo Archeologico di Gela dove dovrebbero trovarsi. Per i saggi nell'area retrostante il Municipio s.v. (ADAMESTEANU 1958, p. 174; tuttavia sepolcri con vetri sono segnalati a Butera già nel 1700 (AMICO 1855, s.v. "Butera") e nel territorio tra Gela e Licata (D'ORVILLE, *Sicula iquibus Sicilianae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur* (Amsterdam 1764) PACE 1936, I, fig. 42.

<sup>5</sup>AMARI 1880, I, pp. 451, 459-460; II, pp. 510-11 (l'autore riprende quanto detto sopra).

<sup>6</sup>AL MUQADDASÎ, *Kitab 'ahsan 'at taqâsîm*, in AMARI 1880, "Butera giace sul mare a ponente; circondata di un forte muro; può dirsi una rocca".

<sup>7</sup>Per ciò che riguarda contrada Casa Mastro e Contrada Poggi i dati provengono da ricognizioni di campagna effettuate tra il 1990 ed il 1991 in collaborazione con il personale dell'allora Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Agrigento e Caltanissetta. Per Muculufa: B.E. MC CONNELL, *L'insediamento medievale alla Muculufa*, in "Atti Gela 1990", pp. 229 - 233; "Catalogo Gela 1990", pp. 135-147. Per Grassulio: A. LI GOTTI, *Su Grassulio e su altri abitati dell'interno, e sul significato del nome "Bonifatius" rinvenuto al Casale*, in "A.S.S.", III, vol. IX (1959), pp. 174-182.

<sup>8</sup>MALATERRA 1928, lib. IV, capp. 12 e 13, p. 42.

<sup>9</sup>AMICO 1855, pp. 173-176.

<sup>10</sup>MALATERRA 1928, p. 92

<sup>11</sup>PIRRI 1737, I, p. 617; E. MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974

<sup>12</sup>GARUFI 1914, p. 153

<sup>13</sup>GREGORIO 1972, II, pp. 124-125

<sup>14</sup>EDRISI, *Kitab al masalik (Il libro delle vie e dei reami)*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino-Roma 1880 rist. Catania 1982, I, pp. 75-76.

<sup>15</sup>Per S. Maria de Buturio: GARUFI 1914, pp. 152-154, 160; PIRRI 1733, II, p. 1158; GARUFI 1914, pp. 162-163; WHITE 1938, pp. 138, 160, 188), per S. Giorgio (GARUFI 1914, p. 160; WHITE 1938, pp. 357-358); per S. Nicola di Butera dipendente dall'Abbazia della SS. Trinità di Mileto in Calabria (PIRRI, 1733, II, pp. 1263-1264); per la chiesa di S. Croce esistente già nel 1156: K.A. KEHR....p. 433, doc. 15;

GARUFI 1914, p. 160, n. 2; per S. Ippolito e S. Nicola de Canneto ubicata al di fuori della città, entrambe donate dal conte Simone a S. Maria di Licodia: PIRRI 1733, II, 1263-4; GARUFI, p. 154; WHITE 1938, p. 188 con "vineam, iuxta vineam Ugonis: ex una parte via mazarini, ex altera pomerium iuxta fontem iuxta in pantanum et terram que est ante ecclesiam. Ex una parte est terra Alberti, ex altera divisio domini Giribaldi usque in montecello qui est iuxta terram Lizar ex alia via Butherie. Iterum dedit aliam terram que est iuxta montem terre Zillani usque in montem fornini per cristam que pendet usque ad petram que est supra vadum fluminis mazarini usque ad divisionem domini Giribaldi, sicut via decurrit Mazzarini ex sinistro latere. Dominus Giribaldi et Gimarca eius coniux dederunt terram ab ipso monte in dexter via mazarini sicut divisio est Domini Riccardi usque ad flumen et sicut aqua convallium decurrit a via mazarini usque ad flumen et dedit dominus Riccardus duos boves et quinque scrofas et unum verrum et decem oves et unum multonum et decimas panis et carnis et casei que comeduntur in eius mensa et (due buoi, cinque scrofe, un cinghiale, dieci pecore, un montone, la decima del pane e della carne e del formaggio della sua mensa) et tres villanos Adbelagit, Mocatel, Zeytone con figli e figlie e tutta la loro eredità...." I beni secondo Garufi (GARUFI 1914, p. 154) che studiò il documento agli inizi del secolo arrivavano fino a Gibilcamuto da identificare con mulino Sammutto presso costa Zampogna a Terranova, in contrada Salomone seu case del Ponte, Castelluccio, e all'area fra il confine del feudo Radalí e dell'ex feudo Ficuzza.

<sup>16</sup>GARUFI 1914, p. 154 (si veda la cit. alla nota 15)

<sup>17</sup>FALCANDO 1897, p. 18

<sup>18</sup>IBID., p. 19; GARUFI 1913a, pp. 162-163.

<sup>19</sup>Vengono attribuite al vescovo di Siracusa: "ecclesias Buteriae quae sunt in territorio eiusdem cum pertinentiis suis" (Pirri 1733, I, p. 622)

<sup>20</sup>SCUTO 1990, pp. 174-175; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, pp. 257-258.

<sup>21</sup>Per il casale Treblezinum "quod fuit quondam cayt Mihahol Buterie" e la cui esistenza va ipotizzata già per l'XI secolo: BATTAGLIA 1895, *Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat*, doc. n. 1, pp. 4-5.

<sup>22</sup>Per il casale Iudeca (GARUFI 1914, p. 161), per i casali di Sabuci e Guercie (PIRRI 1733, vol. I, p. 1741; WHITE 1938, p. 202).

<sup>23</sup>GARUFI 1914, p. 158

<sup>24</sup>Per il casale Lumedemes, il cui possesso venne confermato da Federico II nel 1206: GARUFI 1913, p. 357, nota 1; GARUFI 1914, p. 330.

<sup>25</sup>Per i cavalieri teutonici a Butera ed i loro beni sottoposti comunque a decima da offrire a S. Maria di Patti (*domum... in qua fuit quondam palacium: partem...vineae salvo quod de ipsa vigna teneatur reddere ecclesie Sancte Marie de Pactis de usufructu, decimam et pro censu grana auri decem annuatim: campum terrarum apud castellum et campum terrarum apud rachale que est in territorio Butere*) cfr. BATTAGLIA 1895, *Beni del Tabulario della Magione*, doc. n. XIII, pp. 45-46.

<sup>26</sup>HUILLARD DE BREHOLLES 1852-1861; E.V., p. 457; FIORILLA 1996, p. 173

<sup>27</sup>SAN MARTINO DE SPUCCHES 1924, I, pp. 500-502

<sup>28</sup>AMARI 1880-1881, p. 76

<sup>29</sup>HUILLARD DE BREHOLLES pp. 632-634; BRESA 1986, p. 65 .

<sup>30</sup>*Rationes Decimarum*, p. 92

<sup>31</sup>IBID., p. 92

<sup>32</sup>ADAMESTEANU 1958

<sup>33</sup>All'interno della chiesa di S. Tommaso nel corso di redenti lavori alla pavimentazione della chiesa stessa sono stati rinvenuti dalla Sezione PAU della Soprintendenza frammenti di mattonelle in maiolica decorate in azzurro e in giallo appartenenti a pavimenti di XVII secolo, ed anche interessanti frammenti ceramici in particolare:

a) un frammento di scodella con orlo ingrossato e parete verticale carenata del tipo datato all'XI secolo, dal rinvenimento di frammenti ceramici attribuibili al XIII secolo.

b) la parte inferiore a fondo piano di una brocchetta decorata a linee sottili in bruno attribuibile all'XI-XII secolo.

c) il cavetto su piede ad anello di una scodella di maiolica magrebina decorata in bruno e blu e databile fra la seconda metà del XII ed il terzo quarto del XIII secolo.

d) un frammento di scodella in maiolica decorato un bruno e verde attribuibile al XV secolo.

<sup>34</sup>GARUFI 1913, p. 357; IDEM 1914, p. 159;

<sup>35</sup>GARUFI 1913, pp. 349-356; IDEM 1914, p. 160.

<sup>36</sup>B. DE NEOCASTRO, *Historia Sicula*, a c. di G. Paladino Palogna 1922, I.R.I.S., XIII, p. III LXIV-LXXV.

<sup>37</sup>SAN MARTINO DE SPUCCHES 1924, I, pp. 500-502

<sup>38</sup>GREGORIO 1972, II, p. 124

<sup>39</sup>BRESA 1986, p. 65

<sup>40</sup>Per il feudo Dardara cfr. BRESA 1984, p. 675; per le terre degli Alagona vendute per 4 onze a Raymundus de Exino Fonte (BRESA 1986, p. 820).

<sup>41</sup>GARUFI 1914, p. 160; MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca 1336-1361*, a cura di A. GIUFFRIDA, Palermo 1980, p. 393

<sup>42</sup>SAN MARTINO DE SPUCCHES, 1924, I, pp. 500-502; per Falconara: BRESA 1986, p. 524.